



# La Voce di Maria Dolens

n.41  
Anno IV  
Gennaio 2024

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

## Lavori in corso

Come la maggior parte delle signore di età, anche Maria Dolens è sensibile agli aspetti di forma e desidera che il contesto ambientale in cui si trova collocata corrisponda pienamente a requisiti di armonia, decoro e sicurezza.

Negli ultimi anni alla nostra Campana non era in particolare sfuggito l'inevitabile deterioramento che il passaggio del tempo aveva arrecato alle infrastrutture della sua area monumentale, in particolare le sempre più evidenti spaccature nella pavimentazione,

le numerose infiltrazioni dell'antefeatro, gli antiestetici ristagni d'acqua prodotti da ogni precipitazione, anche di modesta portata, proprio al centro del «Piazzale delle Genti».

Consapevole di tali, seppur tacite, rimostranze, il Consiglio di Reggenza della Fondazione aveva interessato i competenti interlocutori della Provincia Autonoma di Trento (PAT) per l'ottenimento di fondi ad hoc necessari a eseguire una serie piuttosto ampia di interventi di manutenzione straordinaria.

*Continua a pagina 8...*

### IN QUESTO NUMERO

## 02

#### L'eredità di padre Kino

Religioso e difensore dei diritti degli indiani

## 04

#### Per chi suona la Campana

Dormite nell'ombra della notte

## 05

#### Conferenza sulla guerra in Ucraina

Alla ricerca della Pace imperfetta

# L'eredità di padre Kino

RELIGIOSO E DIFENSORE DEI DIRITTI DEGLI INDIANI



Monumento a padre Kino a Segno, in provincia di Trento

*Fino al 28 gennaio è in corso presso la sede della Campana dei Caduti la mostra intitolata: «Io Kino - Diario immaginario dell'Apostolo dei Nativi d'America. Padre Eusebio Francesco Chini (Kino)». L'esposizione propone al visitatore quadri di Luigi Ballarin e racconti di Mauro Neri. Abbiamo chiesto ad Alberto Chini, presidente Associazione Culturale padre Eusebio Francesco Chini, di tracciare per noi il percorso di vita di un uomo che, in un'epoca di conquista, è riuscito a conciliare la propria vocazione religiosa con il rispetto delle tradizioni dei nativi americani.*

**E**usebio Chini nasce a Segno, nella trentina Val di Non, il 10 agosto 1645. Battezzato nella chiesa pievana di Torra, intraprende gli studi elementari ginnasiali nel Collegio gesuita di Trento, per continuarli ad Hall, in Tirolo, dove nel 1663 si ammala gravemente e in punto di morte prega san Francesco Saverio per la sua guarigione, promettendo di dedicare la sua vita alle missioni. Eusebio guarisce e in segno di gratitudine aggiunge al suo il nome del santo.

Prosegue gli studi nelle università della Baviera. Si iscrive all'Ateneo arciducale di Friburgo in Brisgovia per studiare letteratura, filosofia, astronomia e scienze naturali. A Ingolstadt Eusebio studia l'astronomia, la cartografia, la geografia e la matematica. Nel 1675 riceve la visita del principe elettore della Baviera, duca Ferdinando Maria, che lo voleva come insegnante di matematica all'Università e in privato per il figlio Max II Emanuel. Rifiuta l'offerta a causa del suo giuramento di diventare missionario.

Nel giugno del 1677 viene ordinato sacerdote a Eichstätt dal principe Vescovo e si sottopone al suo ultimo periodo di preparazione ad Altötting, luogo di pellegrinaggio chiamato la "Loreto della Baviera".

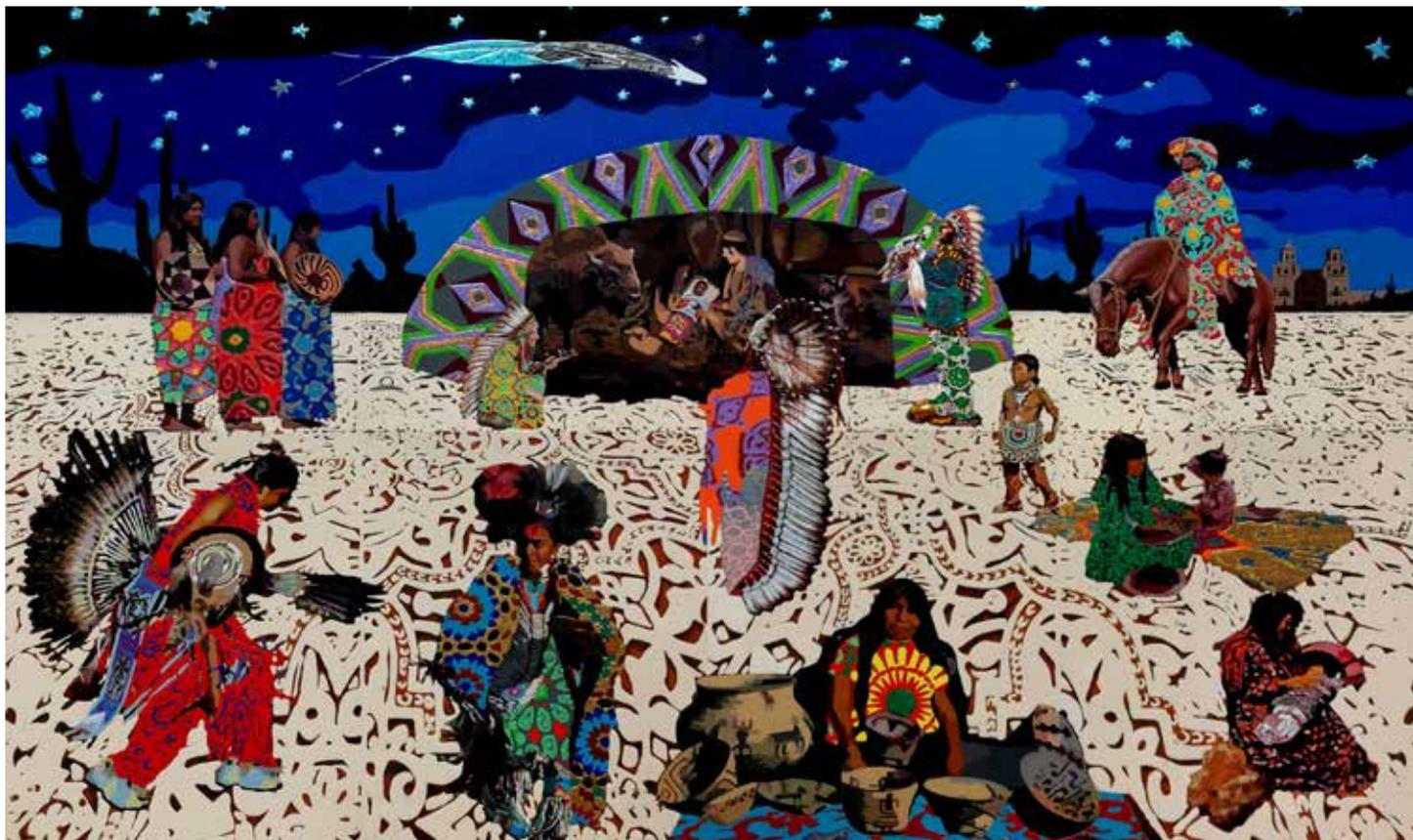
Dopo le ripetute richieste al padre generale dei Gesuiti per dedicarsi alle missioni nelle Indie come, pochi anni prima di lui, aveva fatto Martino Martini, viene destinato alle missioni della "Nuova Spagna".

Il 30 marzo 1678, Eusebio Francesco Chini, lascia Altötting per Genova dove il 17 giugno si imbarca con altri 17 gesuiti per Cadice.

Sfortunatamente vi arriva poche ore dopo la partenza della flotta atlantica. Rimane così in Spagna per quasi tre anni dove approfondisce la lingua spagnola, insegna matematica e cartografia a Siviglia. Finalmente il 29 gennaio 1681 si imbarca assieme ai suoi confratelli per Veracruz dove arriva dopo 96 giorni. Durante la traversata osserva la Grande Cometa, o "Cometa di Kirch", sulla quale scrive un trattato che poi pubblicherà a Città del Messico.

Il gesuita Eusebio Francesco Chini ha 36 anni. Esauriti rapidamente i tentativi spagnoli di creare insediamenti stabili nella penisola della Bassa California, ispanizza il suo nome in Francisco Kino e dà inizio, il 13 marzo 1687, all'impresa della sua vita: l'evangelizzazione e lo sviluppo civile, sociale, economico delle genti che abitano la Pimeria Alta, le tribù del popolo Pima, a nord-est del Rio Sonora. L'esperienza missionaria in Bassa California rimane comunque nel suo cuore. Il ricordo degli Indios a cui aveva iniziato a insegnare il Vangelo e che ha dovuto abbandonare è vivo. Le sue esplorazioni alla ricerca di un passaggio terrestre alla Bassa California, allora considerata un'isola, erano finalizzate a fornire aiuto a queste popolazioni con l'invio di viveri, sementi e animali da allevamento.

L'avventura durerà fino alla morte, nel 1711: per ventiquattro anni padre Kino sarà l'anima delle molte missioni da lui fondate, oggi fiorenti città degli Stati di Sonora e di Arizona. Sarà al contempo religioso e difensore dei diritti degli indiani. È esploratore, storiografo, cartografo, pioniere, cow-boy, ranchero.



«Il Natale di padre Kino», Luigi Ballarin

Insegna la coltivazione di frutti e verdure sconosciuti in quelle terre, introduce l'allevamento del bestiame. Tutela strenuamente la dignità e gli interessi dei locali contro la prepotenza dei conquistatori. Forgia e determina lo sviluppo economico di una terra desertica bruciata dal sole.

Compie molti viaggi di esplorazione verso nord, fino al Rio Colorado, fornendo la prova scientifica del fatto che la California è una penisola.



«Apache col calumet», Luigi Ballarin

Muore alla mezzanotte del 15 marzo 1711, a Magdalena, come è vissuto: «In Pace e in povertà, sul limitare di qualcosa di molto più grande» (P. Charles W. Polzer). Subito a Magdalena nasce il culto del padre Kino fra i fedeli di Sonora, Arizona, Sinaloa, Chihuahua e Bassa California. Un culto che trasforma, da trecento anni, la devozione di padre Kino a san Francesco Saverio nell'omaggio degli Indios al padre pioniere della Pimeria Alta.

Il 14 febbraio 1965, nella National Hall of Statuary di Washington, l'Arizona vive un giorno di grande festa: nel Capitol della Confederazione stellata viene dedicata la statua del padre fondatore dello Stato, Eusebio Francisco Kino, accanto ai più famosi personaggi degli Stati Uniti. *Explorer, Historian, Rancher, Mission builder and Apostle to the Indians* recita la scritta sul basamento e sintetizza una vita intera dedicata a Dio e agli indiani Pimas.

Nel 1966 il Messico dedica a lui la città di Magdalena de Kino con una piazza monumentale e il mausoleo dove sono conservate le sue spoglie mortali oggetto di venerazione. In numerose altre città dell'America, e del Messico sono eretti monumenti che lo ricordano e testimoniano la loro gratitudine. Nel luglio del 2020 Papa Francesco dichiara "venerabile" padre Eusebio Francisco Kino.

La sua figura, l'eredità che ci ha lasciato con una vita dedicata all'aiuto dell'altro, è sempre più testimonianza di Pace, di unione tra le genti, di aiuto reciproco con la costruzione di ponti che uniscono e condividono difficoltà e opportunità. La riconoscenza delle popolazioni che padre Kino ha incontrato più di trecento anni fa è sempre più viva e testimoniata anche nelle più varie forme artistiche: scritti, dipinti, murales, sculture, festival e filmati, fino a giungere anche alla nostra terra, la sua terra natale, contagiandola e dando impulso alle nostre attività.

PER CHI SUONA LA CAMPANA - P4

# Dormite nell'ombra della notte

I progetti sembrano quasi sempre ovvi quando sono stati realizzati. Ma le variabili di cui tenere conto sono moltissime quando ti imbarchi in un'impresa che non ha precedenti ai quali fare riferimento. Per esempio bisogna tenere conto che una Campana mentre oscilla può causare danni. Anche gravi. Per esempio può far crollare una torre. Per questo tra settembre e ottobre del 1924 ingegneri e tecnici si recarono più volte sul bastione Malipiero per verificarne la stabilità. Al termine degli accertamenti venne fuori che quel luogo era adatto alla posa «della monumentale Campana dei Caduti, sia perché in posizione eminentemente elevata e centrale della città, sia per la sua robusta costituzione». Ma qualcosa bisognava fare: «l'oscillazione della campana richiede il rafforzamento della platea superiore del torrione in forma di anello circolare in cemento armato», decretarono gli esperti.

Mentre i tecnici facevano il loro lavoro, però, don Rossaro pensava ad altro e aveva già firmato il contratto di fusione della Campana con la ditta «Luigi Colbacchini e Figli» di Trento. Ma nemmeno questo era ancora abbastanza. C'era bisogno di ragionare sulle decorazioni e su una parola, una frase, un motto. Qualcosa insomma che spiegasse esattamente quale fosse il senso dell'operazione.

Fu convocato l'artista trentino Stefano Zuech che propose un'elaborata serie di bassorilievi simbolici. Il senso di quelle figure doveva rispecchiare il pensiero di don Rossaro rispetto alla guerra: un misto tra eroismo e riflessione sul mistero della morte.

Al centro della campana veniva collocato il volto dell'Ecce Homo, più in basso la partenza del soldato, gli strumenti della guerra e poi la morte con il corteo funebre di donne piangenti. Infine la vittoria annunciata da trombe squillanti, soldati a cavallo e da una giovane che porta in mano la Vittoria alata, la Pace, deposta sull'altare dove sono incise le date 1914-1918. I conflitti sono evocati nella loro crudezza. Per questo i soldati dell'ultima scena sono ritratti senza divisa militare, nudi. Sono solo uomini. Non conta la nazione di provenienza, gli ideali per i quali lottano, gli atti che gli hanno resi eroi o codardi. Sono solo uomini, nudi perché la guerra toglie tutto.

Ma don Rossaro stava pensando anche a un'iscrizione che potesse dare un significato univoco a tutta l'opera. È lui stesso a raccontarlo nei suoi diari.

In particolare ricorda il momento dell'ispirazione, che gli venne mentre accompagnava «una vecchierella del Veronese» tra i cimiteri del Monte Zugna alla ricerca della tomba del figlio. Fu vagando tra le tombe che pensò per la prima volta alla morte come un lungo sonno nelle tenebre, illuminate però dalla luce di Cristo. «La Campana - scrive don Rossaro - canterà, ammanando tutti i popoli sotto la sua materna carezza, fondendoli in un sol cuore, proprio come un giorno senti fondersi nel proprio seno i feroci cannoni di tutte le Nazioni». Fu questo intreccio di sentimenti, da una parte la Patria, dall'altra la visione cristiana universale, che spinse il sacerdote a comporre i distici latini che furono cesellati sul dorso della Campana: *Dormite in umbra noctis, laetamini in lumine Christi. Dum aere jungo populos, et vestras laudes celebros* (Dormite nell'ombra della notte, esultate nella luce di Cristo, mentre con il bronzo unisco i popoli e celebros la vostra gloria).



Decorazioni della Campana

CONFERENZA DI ALLEN LYNCH SULLA GUERRA IN UCRAINA

# Alla ricerca della Pace imperfetta

Il 5 dicembre scorso al Colle di Miravalle, l'Associazione Trentini nel mondo e la Fondazione Campana dei Caduti, hanno organizzato una conferenza sul tema «Guerra in Ucraina e in Medio Oriente: il mondo è in pericolo?». L'incontro è stato moderato dal giornalista e direttore dell'«Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo» Raffaele Crocco. Dopo l'intervento del Reggente, Marco Marsilli, e l'introduzione del presidente dell'Associazione Trentini nel mondo, Armando Maistri, la situazione geopolitica attuale è stata analizzata da Allen Charles Lynch, professore emerito in scienze politiche della Virginia University (Usa) e professore associato presso la Luiss. Proponiamo di seguito stralci dalla sua relazione.

**S**ono passati più di venti mesi dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, che è diventato, di fatto, anche una guerra per procura tra Mosca e quello che Putin chiama «l'Occidente collettivo».

Dopo venti mesi dallo scoppio della prima guerra mondiale, tutte le grandi potenze europee, compreso l'impero Ottomano, erano intatte. Gli Stati Uniti dovevano ancora entrare in guerra. I tedeschi, assieme all'Austria-Ungheria e alla Turchia ottomana, cercavano di stabilire la loro egemonia in Europa sconfiggendo Russia e Francia; i francesi, assieme a inglesi e russi, cercavano di rivendicare l'Alsazia-Lorena e, nel frattempo, di distruggere per sempre la capacità della Germania di minacciare la Francia; i russi volevano espandersi ancora una volta a spese degli ottomani e rivendicavano Costantinopoli; gli italiani, assieme a francesi, inglesi e russi, cercavano di annessere le terre irredente nel Trentino, nell'Alto Adige e lungo l'Adriatico; gli statunitensi, sotto la presidenza di Woodrow Wilson, volevano mediare una "Pace senza vittoria".

Sappiamo tutti come finì la storia: invece di una "Pace senza vittoria", ci fu "vittoria senza Pace". Due anni e mezzo dopo la Germania non accettava la legittimità della sconfitta; gli imperi austro-ungarico, russo e ottomano si stavano disintegrando; i francesi e gli inglesi pagavano un prezzo terribile per la loro "vittoria", tanto che l'inizio della fine dei loro imperi può essere datato nel novembre 1918; un'Italia penalizzata al tavolo delle conferenze vide un'ondata di nazionalismo militante che non può essere separata dal trionfo del fascismo nel 1922; il popolo statunitense bocciò decisamente il piano del presidente Wilson per una Società delle Nazioni nelle elezioni nazionali del 1920, provocando un fatidico ritiro degli Stati Uniti dalle questioni di sicurezza europee.

Se nel giugno 1916 i leader europei avessero saputo tutto questo quale prezzo avrebbero pagato per evitare un simile destino? Ma non lo sapevano e, invece di riconoscere la propria ignoranza e porre fine alla guerra, hanno scommesso tutto sul "piano a". Non esisteva un "piano b".

Prendiamo un secondo esempio: la guerra di Corea. Dopo 11 mesi di brutali combattimenti, le linee si stabilizzarono molto vicino al confine prebellico, il trentottesimo parallelo. Ma la guerra, che divenne una guerra per procura tra l'Unione Sovietica e la Cina comunista, da un lato, e gli Stati Uniti e i suoi alleati, dall'altro, continuò per più di due anni, durante i quali le linee praticamente non cambiarono. Quanti degli oltre un milione e duecentomila morti in combattimento avrebbero potuto essere evitati se la guerra fosse finita due anni prima? Quante delle oltre 1 milione di vittime civili nella Corea del Nord e del Sud avrebbero potuto essere evitate?



Un momento della conferenza

L'armistizio che concluse la guerra di Corea non fu un trattato di Pace e lasciò tutte le parti ben lontane dai loro obiettivi massimi. Ma chi direbbe oggi che una continuazione indefinita di quella guerra sarebbe stata preferibile alla Pace altamente imperfetta che prevale nella penisola coreana dal luglio 1953?

Russia e Ucraina si trovano in posizioni analoghe a quelle dei leader europei nel giugno 1916 e dei "principi" della guerra fredda nel giugno 1951: nessuno ha ottenuto i risultati che si prefiggeva e le prospettive di raggiungerli nel prossimo futuro appaiono remote. Ciononostante, sia Mosca, sia Kiev e i suoi alleati, restano impegnati in una guerra tesa a ottenere gli obiettivi massimi: per Mosca conquistare e mantenere quanta più Ucraina possibile nella speranza di innescare alla fine un cambio di regime nel Paese confinante. Per Kiev, espellere i soldati di Mosca da tutto il territorio, inclusa la penisola di Crimea.

Se prendiamo in parola i leader di Kiev, qualsiasi cosa inferiore alla completa espulsione delle truppe russe da tutta l'Ucraina sarebbe una sconfitta. Tuttavia è già fallito il piano di guerra iniziale russo che prevedeva l'occupazione della capitale nemica. Quindi si potrebbe dire che Kiev ha ottenuto una vittoria importante. Inoltre l'esercito ucraino è riuscito a costringere i russi a ritirare la flotta dalla Crimea. Questo garantisce all'Ucraina la possibilità di esportare grano e altri prodotti da Odessa al mondo. Ma per quanto tempo il Paese potrà sopportare l'alto numero di morti in combattimento, che tra l'altro è un segreto di Stato?

E per la Russia quale potrebbe essere una vittoria accettabile? Putin potrebbe ripensare all'esperienza di suo nonno Spiridon, che divenne il cuoco personale di Vladimir Lenin.



Il professor Allen Charles Lynch con il Vicereggente della Fondazione, Lorenzo Saiani

Il nonno di Putin, che l'attuale presidente conobbe fino all'età di tredici anni, fu testimone del crollo dell'esercito russo nel 1917. Questo fu il fattore scatenante per la successiva presa del potere da parte dei comunisti, la disintegrazione dell'impero e la guerra civile che consumò la Russia tra il 1918 e il 1920. In poche parole, le autorità di Mosca continuarono a portare avanti una guerra che non potevano vincere, non potevano finanziare e non potevano amministrare logisticamente. Questo ha condotto al disastro.

Tornando all'oggi, si consideri che sia Kiev sia Mosca hanno le proprie "narrazioni" che sostengono la guerra. Per Kiev e per i suoi sostenitori occidentali, l'Ucraina è il Davide aggredito dal Golia russo. Secondo Mosca, invece, è il Davide russo a essere attaccato, attraverso una guerra per procura, dall'«Occidente collettivo».

A mio giudizio la Russia non accetterà mai una "sconfitta" in Ucraina. Quindi, invece di riesaminare il corso della politica che ha portato alla debacle, Mosca incolperebbe l'Occidente per il suo destino e proverebbe, come la Germania dopo il 1918, a reagire non appena possibile.

Allo stesso modo, il governo Zelensky non può accettare nulla di meno che una vittoria totale senza commettere un suicidio politico. E il presidente sembra "in ostaggio" dell'ala più radicale degli etno-nazionalisti ucraini, il cui potere è comprensibilmente aumentato nel corso della guerra.

In sintesi ci troviamo di fronte alla prospettiva di un conflitto di durata indefinita. Si sono accumulati odi che dureranno generazioni. E quel che è peggio, troppo spesso le parti sembrano credere che non solo la sconfitta ma la "scomparsa" dell'altro sia la condizione minima per una Pace accettabile.

Così come accade anche nel conflitto israelo-palestinese, ci troviamo davanti alla prospettiva di un conflitto con obiettivi irraggiungibili, che trasformerà la politica estera e la politica interna di tutti i Paesi interessati, compresi gli alleati dell'Ucraina.

Esistono però una serie di strumenti diplomatici che potrebbero essere sfruttati per porre fine a questa guerra, fermo restando che un accordo dovrà essere negoziato in buona fede.

In primo luogo Russia e Ucraina devono concordare un cessate il fuoco immediato, globale e indefinito in attesa del ritiro delle truppe di Mosca. I soldati ucraini rimarrebbero sul posto. La linea del cessate il fuoco provvisorio può essere pattugliata e monitorata da osservatori delle Nazioni Unite.

L'accordo potrebbe incorporare i seguenti elementi:

1. L'Ucraina accetta qualunque status vogliano gli elettori in Crimea e in Oriente, purché le elezioni si svolgano sotto il controllo delle Nazioni Unite.
2. Ucraina e Russia concordano una zona smilitarizzata di circa 100 chilometri lungo ciascun lato del confine.
3. L'Ucraina accetta la neutralità fintanto che la Russia rispetta le condizioni della zona smilitarizzata.
4. Usa e Nato concordano di non schierare alcune classi di armi d'attacco in Ucraina.
5. Una volta che le truppe russe si saranno ritirate dall'Ucraina, l'Occidente e la Russia revocheranno tutte le sanzioni economiche e finanziarie in vigore dall'annessione russa della Crimea nel 2014.
6. Nel frattempo verranno inviati osservatori delle Nazioni Unite per monitorare i corridoi umanitari.



© Evgeniy Shkolenko

7. Ci saranno finanziamenti delle Nazioni Unite per la ricostruzione in Ucraina.

In assenza della volontà politica di Russia, Ucraina e Stati Uniti di esplorare tali termini di soluzione, la prospettiva è quella di una guerra per procura a tempo indeterminato tra

Russia e Nato durante la quale l'Ucraina verrebbe progressivamente distrutta, mentre l'Alleanza Atlantica e Mosca manterrebbero un rischio non trascurabile di inasprimento del conflitto, fino alla guerra diretta. In questo caso l'Europa avrebbe in perpetuo ai propri confini un nuovo conflitto sullo modello arabo-israeliano.

## NOTE DI PACE DA ROVERETO A BETLEMME

Tre cori, due a Rovereto e uno a Betlemme, si sono avvicinati il 2 dicembre alla Campana per ricordare che non c'è un'alternativa alla Pace. L'incontro, promosso congiuntamente dalla Fondazione e dalla Custodia di Terrasanta, ha voluto puntare sulla potenza unificatrice della musica. «Note di Pace. Rovereto - Betlemme» è il titolo di un'iniziativa che si può ancora seguire su youtube a questo link <https://www.youtube.com/watch?v=o7uYJdOHefQ>

Si può ascoltare per intero il discorso del segretario della Fondazione, Paolo Mirandola, che ha portato i saluti del Reggente, Marco Marsilli, e ha ribadito che «non possiamo tollerare quanto è successo e sta succedendo». «Gaza, Gerusalemme, Betlemme - ha aggiunto - sono le sedi dove riaffermiamo gli scopi

della Campana dei Caduti». E si possono ancora vedere e ascoltare i bambini del Minicoro di Rovereto che, diretti dal maestro Gianpaolo Daicampi, ci ricordano che «la Pace si può», così come gli adulti del Coro di Sant'Ilario, diretto dal Maestro Federico Mozzi, che in dialetto friulano hanno aperto la loro esibizione con *Ai preat*, una preghiera per la fine di tutte le guerre. Circa 3600 chilometri a sud-est c'era un altro coro, composto da ragazzi di Betlemme che quella sera non erano sicuri di quale strada fare per tornare a casa senza incappare nei bombardamenti. Comunque non hanno voluto rinunciare a cantare in diretta streaming per ricordare a tutti che una speranza deve esserci. C'era una sola grande differenza tra i bambini di Rovereto e loro. A sottolinearla ci ha pensato presentandoli padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme: «sono settimane che questi ragazzi non ridono».

*Continua da pagina 1...*

Sia il vigente che i precedenti «Accordi di Programma» conclusi con la PAT non consentono, infatti, che il contributo ordinario annuale possa essere devoluto, anche solo in parte, ad ambiti non rientranti nell'attività istituzionale della Fondazione, vale a dire all'organizzazione di seminari e convegni, all'allestimento di mostre d'arte e manifestazioni musicali, alla preparazione, in entrata, di visite di personalità e, in uscita, della partecipazione a eventi in Italia e all'estero.

In accoglimento di tale sollecitazione, con la delibera nr. 1967 del 20 ottobre 2023, la Provincia Autonoma ha stanziato la consistente somma di 450.000 euro, ripartita su due annualità, per finanziare detti interventi. Si tratta di una decisione di grande importanza per il presente e il futuro della Fondazione, per la quale desidero, a nome del Consiglio di Reggenza e mio personale, dirigere un pubblico ringraziamento alla Giunta provinciale nel suo complesso e, in particolare, al Presidente della Provincia Autonoma, Maurizio Fugatti.

Come ampiamente noto, nel 2025 Maria Dolens celebrerà il suo centesimo anno di vita. Si tratta di una scadenza quanto mai significativa che la Fondazione intende adeguatamente onorare anche attraverso la predisposizione di una serie di interventi strutturali migliorativi, che il finanziamento ad hoc rende a questo punto realizzabili. Per non citarne che alcuni, si tratta della nuova pavimentazione del «Viale delle Bandiere», della sistemazione della tribuna scoperta dell'anfiteatro, del riposizionamento dei camminamenti in porfido, per giungere alla necessaria revisione del motore della storica Campana.

Di conseguenza, nel 2024 le attività istituzionali programmate presso il Colle di Miravalle dovranno tener conto delle limitazioni e dei condizionamenti necessariamente collegati ai futuri lavori, destinati, con nostro sincero rammarico, a influire anche sulle richieste di "ospitalità" che, sempre più numerose, ci vengono rivolte dal territorio.

Tenuto conto di quanto precede e ritenendo che l'informazione possa interessare anche i nostri interlocutori esterni, nel corso dei prossimi 12 mesi la Fondazione Campana dei Caduti intende perseguire le tre priorità di fondo sotto elencate:

- dopo avere stabilito il loro preciso cronogramma, portare a completamento, entro dicembre 2024, gli interventi di manutenzione straordinaria contemplati;
- assicurare, salve esigenze eccezionali e comunque limitate nel tempo, la regolare apertura dell'area monumentale, eventualmente predisponendo percorsi alternativi di accesso per i visitatori;

- in relazione all'attività istituzionale, privilegiare gli eventi che possono svolgersi nell'Auditorium, non interessato dalle opere di ristrutturazione, verificando di volta in volta la realizzabilità di quelli, di norma a maggior partecipazione di pubblico, di abituale realizzazione nell'area all'aperto, coinvolta dagli interventi di cui sopra.

Come già evidenziato si tratta di una situazione certamente non ideale, per il fatto di non consentire nel breve periodo il pieno utilizzo di una "location" sempre più conosciuta e apprezzata anche oltre il territorio della nostra Regione. In un'ottica di maggior respiro che guardi addirittura oltre la pur fondamentale scadenza del 2025, i lavori di cui sopra si tradurranno, una volta conclusi, in ricadute molto positive, in termini di decoro e di sicurezza, per i futuri eventi e manifestazioni che vi avranno luogo, sia se autonomamente promossi dalla Fondazione sia quando organizzati dai nostri partner. E, in questo modo, Maria Dolens avrà la possibilità di celebrare il suo centesimo compleanno, come da lei fortemente auspicato, in una cornice assolutamente degna della sua lunga e gloriosa storia nonché dell'altissimo riferimento civile, morale e religioso che oggi, per unanime valutazione, rappresenta.

Il Reggente, Marco Marsilli

